

Salvini: un leghista sull'orlo di una crisi di nervi

di **CRISTOFARO SOLA**

Donne sull'orlo di una crisi di nervi. È il titolo di un film scritto e diretto dal regista spagnolo Pedro Almodóvar. La pellicola è del 1988 ed è liberamente ispirata alla pièce teatrale *La voce umana* (1930) dello scrittore francese Jean Cocteau. Oggi quel titolo lo prendiamo in prestito per rappresentare in modo perfetto lo stato d'animo di Matteo Salvini. L'incipit è: un leghista sull'orlo di una crisi di nervi. Già, perché sembra che il "Capitano" non ci stia più con la testa. Sono mesi che non ne azzecca una. Scende nel gradimento degli italiani. E più l'indice cala, maggiore è il numero dei passi falsi che Salvini colleziona. Che sia ansia da prestazione? Vedersi scavalcato da Giorgia Meloni, seppure nei sondaggi, gli toglie lucidità. Tuttavia, non è la leader di Fratelli d'Italia la protagonista unica dei suoi incubi notturni. E diurni. Con certosa pazienza e gesuitico cinismo, il suo alter ego nel partito, Giancarlo Giorgetti, gli sta scavando la fossa. Il numero due della Lega sta portando il partito, attraverso un severo processo di normalizzazione in chiave europeista, in direzione opposta a quella praticata dal 2014, data d'inizio della rivoluzione copernicana targata Matteo Salvini, all'estate del 2019, stagione del decesso del sovranismo leghista certificato dal funerale celebrato sotto il sole stordente del Papeete.

Per dimostrare la fallacia del detto "quando si tocca il fondo non si può che risalire", Matteo Salvini ne ha pensata un'altra, clamorosa: una personale missione di pace a Mosca per convincere Vladimir Putin a cessare il fuoco e ad avviare un negoziato che salvi l'Ucraina da un destino che appare segnato. È uno scherzo? Caro Matteo, non puoi fare sul serio. Viene difficile individuare chi sia la mente sopraffina nel suo staff che l'abbia indotto a credere nel successo dell'avventura. Di certo non sarà stato Lorenzo Fontana, responsabile Esteri e vice-segretario federale del partito. Al contrario, indiscrezioni di stampa ricostruiscono il contenuto di una telefonata piuttosto burrascosa tra il capo e il suo vice, nella quale il secondo avrebbe ammonito il primo a riflettere bene sull'improvvida iniziativa che potrebbe tramutarsi in un feroce boomerang. Ci sta che Lorenzo Fontana si preoccupi delle "genialate" del capo, perché il dirigente veronese non è soltanto il tessitore discreto di tutti i rapporti internazionali della Lega. Fontana è la voce di quel mondo leghista ultraconservatore, convintamente identitario e ancor più convintamente contrario alla globalizzazione, che ha dato volto e rappresentanza all'Italia profonda, cattolica, sovranista, oppositrice delle politiche europee che mortificano il lavoro, le produzioni, i valori, le tradizioni del nostro Paese. Un mondo che in parte ha abbandonato la sponda leghista quando ha preso atto della svolta moderata, consociativa, "draghiana", del partito. Porzione di elettorato quantificabile nello scarto percentuale che corre tra il 34,26 per cento conquistato alle Europee nel maggio 2019 e le odierne stime che valutano la Lega al di sotto del 15 per cento. Per Salvini, sganciarsi dal mondo che Fontana rappresenta, sarebbe il colpo

Bankitalia, allarme su Pil e inflazione

Il governatore Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali: "La divisione del mondo in blocchi rischia di compromettere i meccanismi che hanno stimolato la crescita e ridotto la povertà a livello globale"



definitivo alla sua ambizione di continuare a guidare il partito nel prossimo futuro.

A essere invece leader del centrodestra alle prossime politiche il "Capitano" non pensa più. Quel treno è passato da un pezzo. Ora è il momento di Giorgia Meloni che all'ultima virata ha preso il vento in poppa spingendo la barca Fratelli d'Italia a volare sull'onda del consenso. Come si dice: nella vita ci vuole fortuna. E la signora Meloni è donna fortunata. Già, perché per le sue ambizioni di leadership, la vicenda della crisi russo-ucraina si sta rivelando un terno al lotto. Per come si sono messe le cose, oggi lei figura come una solida atlantista, più vicina ai repubblicani statunitensi e a Mario Draghi nel sostenere la rottura con Mosca e l'appoggio incondizionato a Kiev di quanto non lo sia Salvini che è partner di Governo. Attenzione, però: non è tutto oro ciò che luccica. L'occasione, offerta dall'aggres-

sione russa all'Ucraina, di mostrarsi fieramente schierata con l'Occidente ha consentito alla signora Meloni di nascondere un po' di polvere sotto al tappeto. L'antiputinismo sbandierato da Fratelli d'Italia non è soltanto figlio di una netta scelta di campo geopolitico. Ha un retrogusto di opportunismo che disturba. Più che ascoltare la voce della libertà che viene da Ovest, dagli Stati Uniti, Giorgia Meloni è stata attratta dalle sirene antirusse della Polonia. È accaduto per ragioni di bottega. A Varavia il Governo in carica è guidato da Mateusz Morawiecki, leader del partito Diritto e Giustizia (PiS) che alle ultime elezioni per la Sejm - la Camera bassa del Parlamento polacco - ha raccolto il 43,59 per cento dei consensi ottenendo la maggioranza assoluta di 235 seggi su 460. Il PiS è un partito conservatore che attualmente esprime 27 europarlamentari. Costoro sono iscritti al Gruppo/partito dei Conservatori e Riformisti

europei (Ecr) presieduto, dal 2020, da Giorgia Meloni. Il PiS, dopo l'uscita dei conservatori britannici dall'Unione europea, è la rappresentanza nazionale più consistente nell'ambito dell'Ecr. La delegazione italiana, costituita esclusivamente da Fratelli d'Italia, conta otto europarlamentari dopo l'ingresso nel partito dell'europarlamentare ex leghista Vincenzo Sofo. Di recente, la componente polacca ha mostrato segni d'insoddisfazione verso la presidente Giorgia Meloni, ritenuta troppo incline a dare spazio alle idee del premier ungherese Viktor Orbán sull'ipotesi di riassemblement con la destra lepenista e filo-putiniana. Il malessere ha spinto i polacchi, nel 2021, a minacciare un'uscita clamorosa dall'Ecr, gruppo che avevano contribuito a fondare nel 2009 insieme ai Conservatori britannici e al Partito Democratico civico della Repubblica Ceca.

(Continua a pagina 2)

(Continua dalla prima pagina)

Salvini: un leghista sull'orlo di una crisi di nervi

di CRISTOFARO SOLA

La crisi russo-ucraina, piovuta come cacio sui maccheroni sulla destra conservatrice italiana, ha consentito alla Meloni un totale recupero della frazione polacca. Da qui l'acuirsi della spaccatura nel centrodestra nostrano, con la Lega rimasta fedele al Gruppo Identità e Democrazia, frequentato in coabitazione con i sodali francesi di Marine Le Pen e Forza Italia, orgogliosamente ancorata al Partito Popolare europeo; da qui l'appiattimento di Fratelli d'Italia sulle posizioni oltranziste del Governo polacco. Di tale anomalia Matteo Salvini finisce per esserne in qualche misura vittima incolpevole. Che non è propriamente il migliore viatico per cominciare una cavalcata trionfale verso il traguardo delle Politiche del 2023. Cosa deve fare il leader leghista per uscire dal cul-de-sac nel quale si è cacciato? Difficile a dirsi, con un Mario Draghi che ha preso il comando delle operazioni e ha deciso di tirare dritto per la sua strada ignorando i mal di pancia provocati dall'azione di governo ai partiti della maggioranza.

Ciò che sappiamo, invece, è quel che Salvini non deve fare. Non faccia idiozie con iniziative strapalate che gli torneranno indietro come un boomerang, per usare un'immagine attribuita a Lorenzo Fontana. Neanche rimettersi alla testa della protesta sociale ha senso, a meno che Salvini non abbia in mente di andare fino in fondo nella contrapposizione a Mario Draghi. Ora, la domanda è: il "Capitano" ha la forza di far saltare il Governo? E, soprattutto, il partito che è sempre più "giorgettiano", lo seguirebbe? A giudicare dai fatti, la risposta è negativa. Un dato di cronaca lo conferma. La notizia della programmata spedizione moscovita di Salvini è cominciata a circolare pressappoco in concomitanza della serrata indetta dai pescatori contro il caro gasolio. In altri tempi il leader leghista non avrebbe avuto alcun dubbio sul dove farsi trovare dai giornalisti e dai fotografi: su qualche molo di uno dei tanti porti italiani a fare baccano. Oggi, invece, giunge l'eco di un silenzio assordante sull'argomento da parte del leader leghista. Segno che stavolta ai manifestanti Salvini non saprebbe cosa dire. E men che meno, cosa promettere. Povero Matteo, mala tempora currunt. Ma temiamo che per lui la brutta stagione non sia finita se è vero che l'aforisma ciceroniano prosegue con un poco incoraggiante: "Sed peiora parantur".

La camicia di forza del Pnrr

di ANTONIO GIUSEPPE DI NATALE

La logica assurda del Pnrr, così come è stato concepito, è quella che devono essere pedissequamente rispettati i termini dei progetti iniziali, prescindendo dall'attuale situazione

che è radicalmente cambiata alla luce dei mutati costi delle materie prime. La gestione di un'impresa che opera sul mercato è particolarmente complessa. Le variabili sono così tante che l'imprenditore deve essere flessibile nelle decisioni e, se necessario, deve cambiare strategia se le nuove condizioni di mercato lo richiedono.

Un'azienda ben gestita deve elaborare un bilancio di previsione in modo da simulare i risultati che saranno conseguiti nell'esercizio successivo. Inoltre, deve elaborare un business plan per i cinque anni successivi, funzionale alle decisioni strategiche che l'organo amministrativo deve prendere per ottimizzare la gestione aziendale. La pianificazione economico-patrimoniale non è solo uno strumento interno alla gestione dell'impresa, ma è anche indispensabile nel caso si debba ricorrere a finanziamenti bancari e parabancari.

A integrazione del bilancio di previsione annuale (che, se ben strutturato, deve essere puntuale nel calcolare i costi di gestione e prudente nel prevedere i ricavi) si deve utilizzare anche il cosiddetto budgetary control. Le previsioni annuali presentano un elevato grado di attendibilità. La pianificazione quinquennale, invece, è meno attendibile per il fatto che l'attività di impresa è soggetta a variabili (ad esempio il Covid-19) che presentano un'alea connessa all'attività economica. Per questa ragione, insieme al bilancio di previsione e di programmazione, deve essere predisposto il controllo budgetario, per verificare se i dati previsionali si discostano dagli effettivi risultati. Se gli scostamenti rispetto alle previsioni sono significativi occorre, senza indugio, procedere alla riformulazione dei dati previsionali e, quindi, adeguarli alla nuova situazione.

La spesa pubblica deve essere funzionale all'effettiva esigenza del Paese. La spesa fine a se stessa è solo un ulteriore indebitamento, che graverà sulle future generazioni. È possibile, con uno Stato indebitato come il nostro, destinare soldi pubblici in milioni di euro per recuperare borghi di poche centinaia di abitanti? È indispensabile ripensare il Pnrr che, così come è stato pianificato, è già superato!

Tutti laboriosi con il sudore degli altri

di VITO MASSIMANO

L'economia italiana è in difficoltà, perché non si trova manodopera sul mercato. Il settore manifatturiero e quello turistico sono in crisi, perché c'è una completa assenza di giovani disposti a nobilitarsi con il lavoro. I giovani italiani sono una accozzaglia di scansafatiche, più avvezzi a stare in pantofole e percepire il reddito di cittadinanza piuttosto che immolarsi per la causa e contribuire al progresso della Nazione. Questo è il tenore dei commenti che si odono di questi tempi. E sembra quasi che facciamo il paio con le doglianze di Elsa Fornero che con la storia dei bamboccioni inaugurò la fiera delle banalità.

Potremmo inerpicarci in dissertazioni economiche citando le più recenti statistiche sulla dinamica degli stipendi

dal 1990 al 2020 e usare queste cifre per dimostrare che il nostro Paese è all'ultimo posto. Potremmo dissertare del cuneo fiscale sul lavoro, della pressione fiscale, della crisi energetica, delle infrastrutture o di vattelapesca. Potremmo farlo ma non lo faremo, preferendo affrontare la questione in maniera terra-terra.

Il reddito di cittadinanza è una boiata incredibile, sia in termini squisitamente economici, sia in termini politici e sociali. Questo vorremmo fosse chiaro da subito. Ma è anche - e residualmente - una formidabile arma in mano ai percettori, per sputtanare tutti quei soloni che fanno il predicazzo sull'etica del lavoro fingendo di scandalizzarsi per l'apatia dei giovani, mentre stazionano da decenni su una poltrona comoda e ben remunerata. È proprio vero che sono tutti laboriosi col sudore degli altri.

A tutti quei fighetti bravi a fare gli americani o i liberisti della domenica, basterebbe chiedere una cosa molto semplice: cosa offre in alternativa questa "Repubblica fondata sul lavoro" a tutti coloro che percepiscono il reddito di cittadinanza? Le risposte saranno certamente variegiate, ma ruoteranno più o meno intorno alle stesse variabili: un posto da lavapiatti a 800 euro al mese per dodici ore giornaliere di lavoro spalmate su sei giorni a settimana, il cameriere con un discreto fuoribusta, lo sgattero a nero, l'operaio con il minimo salariale arrampicato su un ponteggio con le misure di sicurezza che scivolano tra le varie ed eventuali. E allora domandiamoci se sia meno etico percepire il reddito di cittadinanza o fare queste proposte indecenti e squallide. A pensarci bene, non sappiamo davvero cosa rispondere.

Il lavoro non è bello di per sé (altrimenti si chiamerebbe hobby). È bello quando, in pochi e fortunati casi, esso coincide con la più grande passione di chi lo svolge, se in alternativa è ben remunerato o se almeno offre una speranza, una prospettiva di progresso sociale ed economico. Lavorare tanto per lavorare non è che sia proprio una goduria. Il valore del lavoro è tale, se esso coincide con il progresso di chi lo svolge (e non ci sembra che l'Italia sia la terra delle possibilità o dei self-made men). In alternativa, scattano le leggi del mercato: se mi conviene vengo, altrimenti ti attacchi. E se non ho la possibilità di dirti che ti attacchi, allora è un ricatto.

Senza scomodare i padri dell'economia moderna, la domanda e l'offerta si incontreranno solo se il più debole non ha alternativa. Per il resto le chiacchiere dei moralisti stanno a zero.

Anche oggi la concorrenza domani

di ISTITUTO BRUNO LEONI

Il Senato ha approvato in prima lettura il disegno di legge sulla concorrenza. Dopo settimane di negoziati intensi, il Governo è finalmente riuscito a mettere d'accordo le forze politiche su un testo condiviso. Potrà così presentarsi all'appuntamento con la Commissione europea con le carte in regola per reclamare la prossima tranche di pagamenti per il Pnrr. Naturalmente,

questo è solo il primo passo verso l'approvazione definitiva ma la sensazione è che il terreno sia stato sminato. La Camera potrebbe introdurre ulteriori modifiche e richiedere un terzo passaggio a Palazzo Madama: difficilmente questo porterà a un insabbiamento del provvedimento.

Se, dunque, l'esecutivo porta a casa un obiettivo formale, la domanda è quali conseguenze sostanziali ne deriveranno. Nell'immediato, molto poche: ci sono alcune misure significative all'interno del ddl, per esempio in relazione alle gare per l'idroelettrico, alla distribuzione locale gas e alla sanità. Esse potranno produrre miglioramenti più o meno significativi in tali ambiti, anche se è tutto da vedere come verranno concretamente recepite in pratica.

Inoltre, come abbiamo già rilevato, il Governo sembra spesso temere le conseguenze del suo stesso disegno di legge, tanto che chiude a suon di golden power quel mercato che sta aprendo via ddl concorrenza. Alcune misure previste nel ddl rischiano invece di avere un impatto negativo sulla concorrenza: il provvedimento amplia i poteri dell'Antitrust soprattutto per quanto riguarda i mercati digitali, con l'obiettivo esplicito di colpire le grandi piattaforme. Se questo vada nell'interesse dei consumatori o dei competitor incapaci di tenere il passo, lo diranno i fatti ma non è difficile immaginare come andrà a finire.

C'è poi un altro aspetto. Le parti più sostanziali del ddl concorrenza - non solo i balneari di cui tanto si è parlato ma anche il trasporto pubblico non di linea e soprattutto i servizi pubblici locali - non sono immediatamente applicative. Hanno la natura di deleghe al governo a scrivere riforme di ampio respiro, sulla base di criteri direttivi spesso assai vaghi. Richiedono il concerto di numerosi ministri e, in alcuni casi, anche delle Regioni. Dove c'erano degli angoli, sono stati smussati: esemplare il caso dei servizi pubblici locali, dove l'affidamento tramite gara da obbligo è diventato una specie di raccomandazione di massima.

È credibile che, per giunta sotto elezioni, ne usciranno quegli interventi ambiziosi che la Commissione Ue dice di pretendere? Sta forse qui l'aspetto più interessante. In teoria, per sbloccare i fondi, i contenuti del ddl devono essere non solo approvati formalmente, ma interamente attuati entro la fine dell'anno. Il Governo avrà la forza di tenere la barra dritta? E, in caso contrario, Bruxelles avrà l'autorevolezza di bloccare i soldi? Se almeno una di queste due evenienze si verificherà, si potrà dire che il Pnrr ha funzionato.

l'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

Geopolitica senza regole

I ritorno della legge del più forte

Questo terzo decennio del XXI secolo vedrà il trionfo delle autocrazie e degli autocrati, alla Vladimir Putin e Xi Jinping? Sì, vinceranno loro. Per capire le cause di questa vittoria scontata, partiamo "fisicamente" dal terreno e da un osservatorio privilegiato, come è oggi quello ucraino, in cui si sta svolgendo uno scontro tra eserciti non dissimile da quelli tipici avvenuti durante le grandi guerre novecentesche. In questo campo antico ma recente, la Russia ha dimostrato tutta la forza di un tipico regime autocratico: il suo capo indiscusso (un vero Duce!), forte del sostegno morale della Chiesa ortodossa e del suo Patriarca, decide in solitario una guerra di aggressione in grande stile contro un Paese democratico, senza incontrare o, meglio, facendo terra bruciata di qualsivoglia opposizione o confronto interno.

Ma, allora, perché oggi Putin apre sui trasporti di grano ucraino? Per due motivi: l'Occidente e soprattutto l'Europa non possono rischiare rivolte in Africa e nel Medio Oriente, a causa dell'aumento stratosferico del costo del pane in Paesi sull'orlo della bancarotta, ma costretti a sovvenzionare in deficit la spesa alimentare della maggioranza dei loro cittadini sotto la soglia di povertà. La carestia provocherebbe tra l'altro un'ondata impressionante di migrazioni di massa dall'Africa e dal Maghreb, con conseguenze disastrose per la stabilità dei Paesi mediterranei della Ue, come Italia, Grecia e Spagna.

Quindi, anche Putin dà per scontato che, a questo punto, per l'Europa è meglio rischiare lo scontro navale con i russi, scortando le navi commerciali con le corazzate della Nato o, preferibilmente, di Paesi neutrali del Medio Oriente, già alleati storici di Mosca, come l'Egitto. Secondo motivo: mostrandosi generoso con l'apertura di corridoi umanitari internazionali per il trasporto delle derrate alimentari, Putin avvia un'offensiva di charme verso tutti quei Paesi africani che, o si sono astenuti, o hanno votato contro la condanna della Russia all'Assemblea dell'Onu.

Per Putin, cedere sul punto del trasporto del grano non è un problema, dato che anche nel teatro di guerra in corso comanda lui: comunque sia, prima o poi, l'Ucraina, o almeno una consistente parte di essa, deve ridiventare russa. Costi quel che costi in distruzioni e perdite umane. Attila vinceva così, facendo terra bruciata. Di conseguenza, si svuotino dunque gli arsenali russi di missili a testata convenzionale perché non resti in piedi un solo mattone delle case dei "ribelli". E tutto questo è reso possibile dal fatto che a Mosca alti burocrati, oligarchi e generali sono come burattini nelle mani sapienti e (decisamente) criminali del

di MAURIZIO GUAITOLI



Duce neozarista, che non è per nulla folle ma solo determinato a ridare le carte geopolitiche dei rapporti di forza nel mondo, visto che l'Europa (e lo abbiamo ancora una volta dimostrato!) è un gigante d'argilla!

Ma anche il resto dell'Occidente, alla fine, di sicuro lo accontenterà pur di riguadagnare la sua pace mercantile del "business as usual", perché in fondo del sangue e della libertà perduta degli altri non sappiamo che farcene. In questo quadro illiberale putiniano, la Duma, i ministri, gli apparati amministrativi, militari e di sicurezza sono completamente asserviti e pronti al volere dispotico del leader, arrivando a votare ed eseguire leggi che sopprimono il dissenso interno e cancellano l'opposizione dallo spazio politico dei media nazionali.

Grazie alla censura di regime, la disinformazione di Stato russa oscura totalmente i costi della guerra e le rilevanti perdite umane, giocando con i tasti ipersensibili del nazionalismo e del diritto (concetto molto popolare!) della Russia a riprendersi il ruolo di grande potenza, perduto con la fine della Guerra fredda. Nulla, come si è visto, né le suppliche, né le minacce e perfino nemmeno le sanzioni economiche sempre più dure possono indurre il moderno Duce a trattare, per trovare una soluzione diplomatica alla guerra in corso. E questo perché, da un lato, le sanzioni non servono a nulla se il tuo avversario può in ogni momento reciderti la carotide dello sviluppo economico, tagliando le forniture energetiche da cui colpevolmente dipendi (vero, cari Angela Merkel e Gerhard Schroeder?),

dirottandole per di più da qualche altra parte sui mercati globali che tu Occidente hai fortissimamente voluto!

Dall'altro lato, l'impotenza decisionale dell'Europa deriva dalla natura stessa delle Democrazie, dato che i responsabili dei rispettivi Governi sono costretti a confrontarsi quotidianamente con le proprie opinioni pubbliche interne e con i loro parlamenti. L'Occidente non è un monolite e, quindi, non ha (come Cina e Russia) una politica estera, un esercito, un Governo e un'Assemblea del Popolo comuni. Non solo in questa parte del mondo, afflitta da un disastroso deficit demografico, esistono molti Stati sovrani con altrettante politiche estere e interessi divergenti (se non spesso conflittuali), ma persino quei conglomerati ibridi retti da Trattati comuni, come l'Unione europea, non hanno né bilancio, né difesa, né governance in comune! Per cui il Vecchio Continente si ritrova ancora oggi a spendere per gli armamenti più di dieci volte di quanto sia effettivamente necessario, dovendo tenere in piedi ventisette eserciti e centinaia di sistemi d'arma, a causa delle gelosie e degli egoismi nazionali.

Sono proprio questi ultimi, infatti, a essere responsabili, in materia di difesa comune, della fortissima dispersione, parcellizzazione e ridondanza dei fattori produttivi, come risorse umane, standard produttivi e finanziamenti per la ricerca. Questo del resto è da settanta anni l'enorme sovrapprezzo (inutile) da pagare per mantenere in piedi l'orgoglio di piccole potenze, che da sole nulla possono contro l'insorgenza e la prepotenza di colossi su-

per armati, come Russia e Cina, dato che non sono in grado di esprimere una volontà unica, né un'azione collettiva compatta e decisa, lasciando da soli gli Stati Uniti d'America a fronteggiare il nuovo nemico comune. Così, oggi l'Occidente non ha una sola voce per rispondere allo strapotere totalitario delle autocrazie che, come si è visto nel caso delle forniture energetiche russe e la globalizzazione dei mercati, si finanziano con i soldi dei sistemi economici liberali per tenere in piedi i propri regimi dittatoriali.

Inutile rinchiuderli in una bolla di sicurezza, dato che Russia, Cina e India sono in grado di fare da soli, creando in pochi anni mercati chiusi sub globali che escludano gli scambi monetari denominati in dollari ed euro. Tutto questo avviene grazie alle persistenti e irriducibili divisioni occidentali sulle forniture di armi all'aggregato ucraino, e sull'uso della forza per rispondere alle minacce all'ordine mondiale, come quelle poste dalla violazione armata di Putin dei confini internazionali di un Paese democratico, senza che vi sia stata alcuna provocazione da parte di quest'ultimo. Ciò che sta accadendo fa capire perché il comando unificato di una grande nazione, o di un insieme di nazioni, sia la vera questione che, se non fosse risolta, nel corso di questo decennio farà pendere la bilancia a favore delle autocrazie.

Per capirlo ancora meglio, basta osservare che Putin non solo può ignorare la reazione dei russi per gli enormi costi umani e materiali della sua guerra, ma sta consolidando la conquista armata dell'Ucraina proprio puntando al logoramento interno all'Occidente attraverso il prolungamento del conflitto. Infatti, più quest'ultimo durerà, maggiori e crescenti saranno le difficoltà nel medio termine che causeranno gravissimi problemi all'economia dell'Unione europea, che non ha né una politica comune di approvvigionamento energetico, né tanto meno un esercito comune da mobilitare.

Ormai è chiaro a tutti: senza intervento diretto della Nato e senza la dichiarazione di No fly zone senza se e senza ma, il rafforzamento temporaneo (con nuove forniture di armi) della difesa ucraina potrà solo rinviare di qualche mese l'inesorabile esito della guerra. La Russia ha forze soverchianti, una popolazione quattro volte superiore e una opinione pubblica ipernazionalista come e più di quelle ucraina, e i generali russi sono da sempre favorevoli alla strategia della terra bruciata, arando un'intera nazione a cannonate pur di arrivare al loro scopo, decisi a usare fino in fondo la forza distruttiva del loro esercito. Rimarrà in piedi un solo muro: quello di gomma del pacifismo dogmatico.

Grano, sblocco delle navi e caos a Severodonetsk

di ALESSANDRO BUCHWALD

La resistenza ucraina nel Donbass è ancora presente. E Severodonetsk non è stata ancora del tutto accerchiata. Intanto, la Russia ha fatto sapere di aver distrutto una postazione ucraina, ovvero dove "i nazionalisti avevano posizionato artiglieria inviata dall'Italia". Fatto, questo, che è stato smentito da fonti della Difesa.

Gli aiuti

Jan Egeland, segretario generale del Consiglio norvegese per i rifugiati, ha ammesso: "Sono inorridito nel vedere Severodonetsk, la fiorente città dove avevamo il nostro quartier generale operativo, diventare l'epicentro di un altro capitolo della brutale guerra in Ucraina. Temiamo che fino a 12mila civili rimangano intrappolati nel fuoco incrociato della città, senza sufficiente accesso ad acqua, cibo, medicine o elettricità". Tra le altre cose, a seguito del bombardamento di un veicolo di evacuazione nei pressi di Lysychansk, dove un giornalista francese è rimasto ucciso e diverse persone sono rimaste ferite, l'evacuazione dal Lugansk è stata al momento bloccata.

La situazione a Mariupol

Petro Andryushchenko, sindaco di Mariupol, citato da Ukrainska Pravda, ha fatto sapere: "Per avere i documenti, i residenti di Mariupol devono prima ottenere un certificato di registrazione a Donetsk, quindi presentare i documenti per un passaporto a Novoazovsk al cosiddetto servizio di migrazione. Dato lo stato della comunicazione con Donetsk, questo è problematico. Ma possiamo affermare che l'annessione di Mariupol da parte della Russia è passata alla fase successiva di attuazione".

Per la cronaca, alcune navi del porto di Mariupol faranno parte della flotta commerciale dell'autoproclamata (filorussa) Repubblica popolare di Donetsk (Dpr). Così Denis Pushilin, capo della Dpr: "Alcune delle navi, che si trovavano nel porto quando è iniziata l'operazione speciale, saranno trasferite nella giurisdizione della Dpr. Le decisioni sono già state prese. Queste navi saranno rinominate. In questo modo, la Repubblica popolare del Donetsk sarà in grado di formare una propria flotta commerciale".

Ue: accordo sull'embargo

Accordo raggiunto dall'Unione europea sull'embargo al petrolio russo. Quindi subito stop al greggio che giunge dalla Russia all'Ue via mare. Di contro, è stato rimandato l'embargo del gas trasportato dagli oleodotti.

Il grano

Sergej Lavrov, ministro degli Esteri russo, ha segnalato che per sbloccare le navi con i carichi di grano nei porti ucraini è fondamentale che "il Governo di Kiev garantirà il passaggio senza ostacoli delle navi con grano nel Mediterraneo quando saranno in mare aperto".

Così parlò Erdogan

Intanto è tornato a parlare Recep Tayyip Erdogan. Il presidente turco ha notato che l'eventuale entrata nella Nato di Svezia e Finlandia potrebbe rappresentare un rischio per la sicurezza dell'Alleanza atlantica. Così Erdogan: "La Turchia sostiene che

l'ingresso di Svezia e Finlandia comporta rischi per la sua stessa sicurezza e per il futuro dell'organizzazione - ha evidenziato in un articolo pubblicato dal settimanale The Economist - a meno che non prendano le misure necessarie, la Turchia non cambierà la sua posizione su questo problema". Non solo: "La Turchia vuole che questi Paesi sostengano le operazioni anti terrorismo dei membri della Nato".

La conferenza di Mario Draghi

Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, in conferenza stampa ha fatto sapere: "È stato un Consiglio europeo un po' lungo ma dei cui risultati possiamo essere soddisfatti. L'accordo sulle sanzioni è stato un successo completo. Immaginarlo qualche giorno fa non sarebbe stato credibile. L'Italia non esce penalizzata dall'intesa, anche per noi l'obbligo di non importare petrolio russo scatterà alla fine dell'anno. E quindi saremo come tutti gli altri". E ancora: "L'azione dell'Ue sull'energia si svilupperà su molti fronti. Sul funzionamento del mercato dell'energia e sui prezzi alti siamo stati accontentati. La Commissione ha ricevuto ufficialmente mandato per studiare la fattibilità del price cap".

Reddito di cittadinanza: apoteosi del nulla

C'è chi il sostegno lo chiede al pubblico (durante i quiz televisivi) e chi al Pubblico, in questo caso lo Stato. Ma se per qualcuno è vero il detto aiutati che Dio ti aiuta, lo stesso non può dirsi per il Reddito di cittadinanza, misura a Cinque Stelle dove è più evidente il danno che il guadagno. Un tema ricorrente, tornato in auge in queste ultime ore, dopo le parole di Carlo Bonomi.

Il presidente di Confindustria, all'assemblea milanese di Assolombarda, va dritto alla meta: "Quando cerchiamo i giovani per dargli lavoro abbiamo un grande competitor, che è il reddito di cittadinanza". E poi, a margine dell'evento, rimarca: "Ho fatto una critica rispetto a un Paese in cui si continua ad andare avanti con bonus una tantum e non affronta, invece, i nodi strutturali. Abbiamo un'occasione storica, che è quella di fare le riforme strutturali, che questo Paese è trent'anni che aspetta. Riforme che ci dicevano non si potevano fare, perché non c'erano le risorse. Oggi - prosegue - le risorse ci sono, le riforme vanno fatte non per avere le tranche del Pnrr ma per fare un Paese efficiente, moderno, sostenibile e inclusivo. Queste è l'obiettivo delle riforme. Quello che noi stiamo chiedendo da tempo è di affrontare seriamente i problemi del lavoro. Quando noi avevamo criticato le politiche attive del lavoro, all'interno del reddito di cittadinanza, sembrava lesa maestà. Gli effetti li stiamo vedendo - spiega - siamo arrivati al paradosso che abbiamo un ministro del Lavoro che deve trovare lavoro ai navigatori, che erano stati presi per trovare lavoro a chi non ce l'aveva. Abbiamo creato veramente l'apoteosi in Italia".

di MIMMO FORNARI



Le reazioni

Giancarlo Giorgetti, ministro dello Sviluppo economico, pone l'accento su un dettaglio non di poco conto: "Il reddito di cittadinanza ha anche un effetto distorsivo nella predisposizione ad accettare offerte di lavoro, quindi bisognerà perfezionare lo strumento, perché non

funziona perfettamente". E Massimo Garavaglia, ministro del Turismo, incalza: "In Italia siamo al paradosso: c'è il 9 per cento di disoccupazione ma le imprese turistiche non trovano 300mila stagionali per la prossima estate. Le persone preferiscono non rischiare di perdere il sussidio. Ho proposto di dimezzare il

reddito di cittadinanza se si fa un lavoro stagionale, di non perderlo del tutto, così non ci sono più scuse".

Difesa pentastellata

Gli ultimi samurai, strenui difensori del reddito di cittadinanza, sono quelli del Movimento Cinque Stelle. Alessandra Todde, viceministro dello Sviluppo economico, all'Adnkronos commenta: "Essere poveri nel nostro Paese non deve essere una colpa. Il reddito può essere migliorato, ma allo stesso tempo ha garantito in pandemia una base di supporto in un momento estremamente difficile". Inoltre "il reddito è una misura a sostegno della dignità delle persone ed è uno strumento a supporto dei cittadini più fragili. Spesso ci si dimentica che in Italia ci sono oltre due milioni di famiglie povere. Questo non significa che non dobbiamo migliorare l'accesso al lavoro per i percettori del reddito che non può diventare una scusa per rifiutare offerte congrue o non punire chi truffa". Infine, aggiunge: "Non voglio commentare le dichiarazioni di Bonomi su quanti bonus sono stati finanziati dagli ultimi cinque governi italiani, ma credo che attaccare a testa bassa uno strumento pensato per la salute mentale degli italiani e soprattutto dei nostri giovani piegati dalla pandemia, come il bonus psicologo, sia sbagliato, scorretto, ingiusto e populista".

Nel frattempo, la Guardia di Finanza a Catania scopre un gruppo che avrebbe vinto alle scommesse, complessivamente, 3,7 milioni di euro e che, allo stesso tempo, continuava ad avere i requisiti per beneficiare del reddito di cittadinanza. Morale della favola: 21 denunciati e danni alle casse dello Stato. Aiutati che Dio ti aiuta. Forse.

L'opinionsrl



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.